

Nervi, ha però sopra questa il vantaggio della fedeltà. Armoniosi sono i versi del Nervi, altro genovese; però egli non ci diede se non che una parafrasi del poema; parafrasi che per giunta si propagò in edizioni le quali non ci danno il testo vero del traduttore; siccome abbiamo dimostrato nello studio sopra *As traducções italianas dos Lusíadas*, Livorno 1897. L' unica lezione autorizzata di Nervi è quella di Genova 1830, in due volumi, per Agostino Pendola. Questo testo contiene tutte le correzioni e le varianti fatte dall' autore sulla edizione del 1814, che disgraziatamente è quella la quale servi di esemplare per le edizioni posteriori, ad eccezione di quella inserita nel *Parnaso Italiano* di Antonelli, Venezia 1847 (1).

Paggi premette gli argomenti apocrifi ad ogni canto dei *Lusíadi*; e Nervi nel 1814 non ne ebbe contezza: essendo oggimai provato che, ignorando egli il linguaggio portoghese, si servi d' una traduzione francese o inglese. Fra il 1814 e il 1830 (data dell' unica edizione autentica) egli lesse per avventura questi argomenti nel Paggi, e gli aggiunse nella sua opera. Infelicemente però i moderni editori italiani, modellandosi sulla contraffazione di Milano del 1821 fatta nel supposto che Nervi fosse già morto, continuarono ad omettere gli argomenti in verso, sostituendoli con un rachitico sommario in prosa, come nella detta edizione del 1821.

È noto che Paggi aggiunse in fine del poema sei ottave di sua fattura, le quali il grande poeta Almeida-Garrett voltò in idioma portoghese. Nelle pubbliche e private biblioteche della Liguria trovansi esemplari della *Lusíada Italiana*: onde il lettore può prendere conoscenza di tali ottave. Qui, per con-

(1) Il citato nostro opuscolo, colla comparazione dei testi, non mai fatta prima di noi, giunge a questo risultato critico; come pure dà la notizia, fin qui perfettamente ignorata, che l' autografo di Paggi esiste tuttavia in potere del Dott. Giorgio Caneva.

fronto, riferiamo la versione di Garrett (1). E nel tempo stesso siamo lieti di presentare in pagine stampate in Genova il perfetto *fac-simile* dell'incisione in rame la quale precede

(1) Os Lusíadas - Epilogo de Paggi.

I.

Co' a doce voz o cysne lusitano
Assim as proprias feras abrandava;
Mas nem o Tejo, de seu canto ufano,
Nem as ingratas Tagides tocava:
De seu impio destino deshumano
Nunca as iras fataes, nunca domava;
Nem achou entre os seus humanidade
Quem moveria as pedras á piedade.

II.

Ingrata patria, o ingenho sublimado
Digno de um capitolio em Roma antiga
Tu não o ergueste desse baixo estado
Emque só por tua gloria se affadiga!
O ingenho que te inveja malogrado
Toda a nação de meritos amiga,
Tu na vida em miserias o deixaste,
E em leito vil á fome o assassinaste.

III.

Vae! Sua gloria é mais hoje a maravilha
Das gentes, porque mais o perseguiste;
Morre o teu nome quando o seu mais brilha
Despojam delle a tua lingua triste;
Iberia o adoptou, França, o perfilha,
Britannia o quer; e agora eterno existe,
Que num e noutro italico idioma
Entre os seus votos o colloca Roma.

il titolo dell'edizione del 1658, e naturalmente servi anche per quella corretta ed aumentata del 1659. Questa incisione manca in moltissimi esemplari; non se ne fa menzione nel *Dicc.*

IV.

Tu fica-te co' os ossos deshonorados
 Que te accusam de ingrata ao céu e à terra;
 Seu spirito, esse vae onde prezados
 São virtude e talento, e onde ímpia guerra
 Stulto o poder não faz aos mais honrados;
 Mais de outros já que teu, já não se incerra
 Num canto do orbe sua altiva fama
 Que Augusto a ampara e um Alexandre a acclama.

V.

Lá onde surge da alto monte, e brilha
 Sobre a escolhida grey de Deus a estrélla,
 E igual áquella antiga maravilha
 Que os reis guiou a Deus, sobres os reis véla,
 Lá onde ao merito o poder se humilha
 Beija a par da justiça a face bella,
 E de illustre Carvalho á sombra amena
 Descança Roma no velar de Siena.

VI.

Lá vai minha obra, e desta luz roubada
 Tu leva á patria musa esses primores;
 Em falla ignota estava sepultada,
 Raios de extranho sol são seus fulgores.
 Vai, viverás: tambem com luz furtada
 Deu vida Prometheu. Se mais não fores,
 Serás reflexo de belleza, lustre,
 E de eterno splendor émula illustre.

GARRETT, « Folhas Cahidas ». 2.^a ed. 1853.

Bibliogr. del sig. Brito Aranha, e nemmeno nel prezioso *Catálogo da Collecção Camoniana de José do Canto*. Noi la ripro-



duciamo dal nostro esemplare che già appartenne al celebre genealogista Christovam Alão de Moraes, e che tuttora si trova in perfetto stato di conservazione.

Non ci venne mai dato di incontrare citazioni di versi di Paggi che non fossero tratti dalla sua *Lusiada Italiana* (1): solo testè il nostro amico e illustre investigatore Dott. Sousa Viterbo ci indicò una composizione poetica dell'autore, finora pienamente ignorata, inserita in un libro poco volgare, intitolata: *Panegirico a André de Albuquerque Ribafria... por Joam de Medeiros Correa. Lisboa. Domingos Carneiro 1661*. Si trova nelle pagine preliminari, ed è del tenore seguente:

De Carlo Antonio Paggi, traductor insigne da Luziada de Camões ao Author.

SONETTO ITALIANO.

Qui dove al fatal colpo il suol premeſte,
O grande Heroe del Luſitano Regno,
E di ſu libertà baſe, ſoſtegno,
Cedeſte al fato sì, non già cadeſte.

Però con voſtra morte, al ſuol batteſte
Baluardi, e trincee; ſenza ritegno
L'hoſte precipitaſte, e al maggior ſegno
D'eſtinti, e d'armi vn Mauſoleo vi ergeſte.

Fama che fatti coſì chiari, e tanti
A vedere, Albuquerque, avida corſe,
Et apena cent'occhi hebbe baſtanti;

Al Medeiro Correa toſto ricorſe,
E per eternizare i voſtri vanti
La ſua tromba medeſma in man gli porſe.

(1) Nei preliminari il Paggi consacra versi al Duca di Aveiro, al Marchese di Niza, ai Con: di Atougnia e di Cantanhede, nonchè agli Accademici Insensati di Perugia.

Quanto il Paggi fosse stimato dai più eminenti cultori della letteratura portoghese si può conoscere non solo dalla qualificazione del Sant' Ufficio sottoscritta da fr. Gabriele da Silva, dalla approvazione di Antonio Barbosa Bacellar, e dai versi encomiastici direttigli da Giuseppe da Fonseca e Enrico de Quental Vieira, ma ancora da questo Sonetto di D. Francisco Manuel de Mello, stampato in *Las Tres Musas del Melodino*:

Merecidos Elogios al famoso traductor Italiano de nuestro Camões.

SONETO LXXXI.

Deste que en Vlisea, peregrina
 Concha, tradujo errante des de aquella
 Perla de Iano; que entre belles bella
 Por la bella ciudad, se denomina,
 Bien podrá la corriente cristallina
 Del Varo y Macra, con vndosa huella
 Las rayas descriuir, que en oro sella.
 Donde a Liguria et termino, termina.
 La patria ceñirá, mas no la fama
 Del Camoens Ginoues, y Lusitano,
 A quien dos vçes Hijo Apolo llama.
 Que Hijo de Apolo enfin, Nieto de Iano
 Dió con Musa bifronto, y doble llama
 Vôz al Tyrzeno y luz al Oceano.

Per la trascrizione ci siamo serviti dell' edizione di Lione di Francia 1661 (pag. 41); testo che si reputa scorretto, ma che basta al nostro proposito di provare con documenti la considerazione che l' autore godeva nel concetto d' uno scrittore tenuto giustamente in conto di classico, così nella lingua in cui scrisse gli *Apologos Dialogaes*, come in quella nella quale compose la *Historia de la guerra de la Cataluña*.

Agitandosi una accanita quistione fra la Confraternità Italiana della Madonna di Loreto e il Capitolo della Metropolitana di Lisbona intorno alla giurisdizione della nuova Chiesa dello stesso titolo di Loreto, riedificata più ampiamente, sulle rovine della vecchia Chiesa, distrutta dall'incendio, a tutte spese della colonia italiana, il Dottore Carlo Antonio Paggi presentò verso il 1661-1662 alla Giunta Lauretana una allegazione giuridica, approvata e firmata da cinque fra i più distinti ed illustri Professori dell'Università di Coimbra, confermando pienamente il diritto degli italiani. Il testo di questa allegazione largamente diffusa e documentata esiste tuttavia nell'Archivio della suddetta Chiesa di Loreto.

Dobbiamo questa interessante informazione al nostro dottissimo e illustre amico Cav. Prospero Peragallo.

Si conosce da ciò che Paggi era un eminente giuriconsulto. Avrebbe egli per avventura esercitato in Lisbona la professione di avvocato, o avrebbe messo al servizio dei suoi compatrioti la sua scienza del diritto civile e canonico?

Questi brevi cenni potranno certamente giovare a chi, con maggiore ampiezza, intraprenda di scolpire i contorni della figura letteraria del genovese Carlo Antonio Paggi.

Agosto 1898.

JOAQUIM DE ARAUJO.

LA PRIGIONIA DI ANGIOLO PELLICCIA

Ai figli suoi lustro e decoro del secolo XIX la patria riconoscente e l'Accademia onorata d'averli suoi. Queste parole stanno scolpite sul monumento che a onore di sei concittadini innalzò la città di Carrara, il 1863, in una delle sale dell'Ac-

cademia di belle arti; e d'ognuno v'è il busto. Quello di Pellegrino Rossi lo scolpi Pietro Franchi; quello di Carlo Finelli, Andrea Franzoni; quello di Pietro Tenerani, Giuseppe Lazzarini; quello di Emanuele Repetti, Alessandro Triscornia; quello di Domenico Cucchiari, Ercole Bogazzi; e quello di Angiolo Pelliccia, il prof. Ferdinando Pelliccia, già Direttore benemerito dell'Accademia e allievo del Tenerani (1).

Angiolo Pelliccia nacque in Bedizzano, uno de' tanti paeselli che popolano i monti carraresi, il 3 marzo del 1791; studiò medicina nell'Università di Pisa, e vi ebbe, tra gli altri, a maestri Gaetano Savi e Andrea Vaccà Berlinghieri; esercitò la chirurgia per qualche anno al Borgo a Mozzano; nella fierissima epidemia petecchiale del 1816, meritò le lodi del Governo e la riconoscenza de' cittadini; messa stanza a Lucca nel 1824, vi morì l'11 marzo del 1863 (2).

Scrisse di chirurgia e di medicina (3); con le sue opere

(1) RAGGI O. *Di un monumento a sei celebri carraresi contemporanei inalzato dai loro concittadini, lettera al cav. Giulio Rezasco Segretario generale nel Ministero della Pubblica Istruzione, Massa - Carrara, Regia Tipografia Frediani, 1863; in 12. di pp. 20.*

(2) SFORZA PIETRO, *Sulla vita e sulle opere del dott. Angiolo Pelliccia discorso; negli Atti della R. Accademia de' Filomati in morte del dott. Angiolo Pelliccia, Lucca, dalla tip. Baccelli, 1864; pp. 3 - 18.*

Un *Cenno necrologico* del Pelliccia, scritto dall'avv. L. BERTOLAZZI, si legge nel n.º 49 dell'ann. I de *L'Italiano, giornale del popolo*, che si stampa a Firenze co' tipi del Le Monnier.

(3) *Nuovi elementi di Chirurgia*, Lucca, Benedini e Rocchi, 1826; in - 8. Il solo 1.º volume. *Annotazioni alla dottrina del sig. dott. Maurizio Bufalini e proposta di conciliazione fra i diatesisti e i fautori di questa dottrina, memorie lette all'Accademia Medico chirurgica lucchese nella seduta del 1.º marzo e 2 aprile 1827, del Bufalini medesimo*, Lucca, Benedini e Rocchi, 1827; in - 8.

Esame critico della dottrina patologica del dottor F. G. Geronimi, discorso detto alla Società Medica di Livorno, Massa, Frediani, 1829; in - 8.

filosofiche si sforzò di richiamare l'umanità a un principio solido e retto, che la guidasse al buono e al vero (1). Anche Lucca, sua patria adottiva, e dove pur troppo non gli mancarono crudeli amarezze, per pubblica sottoscrizione gli rizzò un monumento nel cimitero; opera pregiata dello scultore Augusto Passaglia (2).

Nessuno, peraltro, de' suoi biografi fa parola d'una breve prigionia che ebbe a patire il 1823. Torna a onore di lui, e prova che fino dalla giovinezza mostrò quella intrepida indipendenza d'animo, che non lo fece piegare giammai nè alle brutture dei tempi, nè alle ingiurie degli uomini e della fortuna. Era chirurgo al Borgo a Mozzano. Essendo stato messo a concorso dal Comitato di Sanità di Lucca l'ufficio di vaccinatoro, fu tra quelli che si fece innanzi per ottenerlo. Non gli venne concesso; anzi restò preferito uno che gli era inferiore, e di gran lunga, d'ingegno e di studi; cosa non insolita sotto il reggimento de' Borboni, dove tutto si faceva per favoritismo.

Manuale di Ostetricia, Lucca, Benedini e Rocchi, 1837; in 12.

Elementi di Patologia chirurgica, Lucca, Guidotti, 1811; in - 16. Volumi quattro.

(1) *Del principio moderatore della Morale pubblica e della pubblica Salute*, Lucca, Bertini, 1849 - 1851; in - 8. Quattro volumi.

Del principio moderatore della Salute e della Morale privata considerato nelle diverse classi e condizioni sociali, Lucca, Fontana, 1852; in - 8.° Due volumi.

La scienza dell'ordine sociale, Italia [Lucca], 1858; in 8. Due volumi.

Del Pelliccia si trova pure alle stampe:

Orazione in morte del prof. Giacomo Franceschi, detta nella solenne adunanza della R. Accademia dei Filomati il 20 dicembre 1838; negli Atti della R. Accademia dei Filomati in morte del prof. Giacomo Franceschi, socio emerito, Lucca, tip. Rocchi, 1839; pp. 3-15.

Necrologia del prof. Luigi Pacini, Lucca, Bertini, 1855; in-8.°

(2) DEL CARLO E. *Non sono morti, profili biografici*, Lucca, tip. del Serchio, 1876; p. 147.